



Università degli Studi di Padova



DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

Tesi Triennale in Scienze Sociologiche



**Rosa Luxemburg e
l'imperialismo**

Relatore

PROF. VALTER ZANIN

Candidato

SOFIA ANDOLFATTO

1175332

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Habent abent sua fata libelli
I libri hanno un loro destino

*Dedicato a
Mamma e Papà,
Marco e Riccardo,*

Rosa

Indice

Introduzione	6
Parte prima - Rosa Luxemburg: una rivoluzionaria; una donna	
1.1. Noterelle biografiche su Rosa Luxemburg	9
1.2. Rosa Luxemburg negli occhi di altre donne (Maria Turchetto e Hannah Arendt)	11
Parte seconda - Teorie marxiane della riproduzione del capitale e delle sue crisi	
2.1. Marx: legge del valore e crisi del capitale	16
2.2. Gli schemi di riproduzione del capitale nel Libro II de <i>Il capitale</i>	18
2.3. Tendenza al crollo e teoria della crisi	24
Parte terza - Rosa Luxemburg e il problema dell'accumulazione del capitale	
3.1. L'accumulazione del capitale secondo Rosa Luxemburg	26
3.2. Rosa Luxemburg e i suoi critici	31
3.3. La critica di Otto Bauer e l'anticritica di Rosa Luxemburg	37
Conclusioni	42
Bibliografia	43

Introduzione

Quello che desidero discutere nella mia tesi è non solo il punto di vista di Rosa Luxemburg su un tema importante come quello dell'imperialismo, ma anche il suo modo di affrontarlo e di affrontare in generale la vita politica di quel tempo. Questa tesi dunque non prenderà in esame solamente la figura politica della Luxemburg, ma tutto il suo essere donna in una società e in degli anni in cui era molto difficile esserlo. Rosa Luxemburg è politica, economista, filosofa ma soprattutto rivoluzionaria, dedita alla natura, alla botanica, alla scrittura e solo per una questione morale ella si ritrovò nel turbine della lotta politica; solo perché quello che aveva dentro voleva combattere quello che c'era fuori.

La tesi è suddivisa in tre parti. Nella prima parte, espongo un sommario profilo biografico di Rosa Luxemburg, ma illustro e discuto come altre autrici donne hanno ritratto la Luxemburg, cercando di comprenderne le scelte e gli scritti. "Un'ammirata lettrice di Marx ma mai una dogmatica sostenitrice del suo credo, una dissidente e una dissenziente, un'inattuale e inclassificabile donna di pensiero e d'azione" l'avrebbe descritta Hannah Arendt in un suo scritto.

Nella seconda parte, presento brevemente le basi teoriche della teoria delle crisi del capitale elaborata da Karl Marx e il loro nesso con la legge del valore. In questa seconda parte, discuto anche gli schemi di riproduzione del capitale industriale elaborati da Marx nel secondo libro de *Il capitale*. Infatti, è proprio il secondo libro del *Capitale* questo testo a suscitare il disappunto della Luxemburg riguardo gli schemi di accumulazione creati dallo stesso Marx e la loro discussione rappresenta un punto di partenza necessario da cui muoversi per comprendere il pensiero di Rosa Luxemburg.

Il punto fondamentale della nostra discussione però viene trattato nella terza parte, nella quale mi concentro quasi interamente su *L'Accumulazione del capitale* di Rosa Luxemburg, un testo che ha cambiato il modo di vedere le teorie marxiste e che ha dato un punto di vista nuovo alla questione dell'accumulazione e dell'imperialismo. L'autrice, nel riprendere l'economista tedesco, di cui aveva peraltro grande stima, punta a risolvere quelli che erano i "problemi" presenti nel II libro de *Il capitale*, facendo in modo di completare il lavoro che la morte sopraggiunta di Marx non gli aveva permesso di terminare.

Chiudo questa terza parte e la tesi con un'analisi dello scritto luxemburghiano *Una Anticritica*. Questo testo che nasce dalla penna della Luxemburg come risposta a tutti quelli che si ritengono epigoni di Marx o come li chiama lei "competenti", i quali a seguito della pubblicazione de *L'accumulazione del capitale* hanno aspramente disapprovato le teorie da lei espresse e che spesso e volentieri le hanno criticate quasi fossero il lavoro di una bambina. Ebbene qui non solo leggiamo le risposte della Luxemburg con annesse spiegazioni specifiche alle critiche a lei rivolte da ognuno dei "competenti" ma in particolare ci soffermeremo, come ha fatto lei, su Bauer, prendendone in esame gli schemi matematici.

Parte prima

Rosa Luxemburg: una rivoluzionaria; una donna

1.1. Note biografiche su Rosa Luxemburg

Nell'introduzione al libro della Luxemburg, Paul M. Sweezy intende aiutare il lettore a familiarizzare con l'autrice riassumendone le teorie e contestualizzando il tutto al suo periodo storico.

Rosa era un outsider, ebrea polacca in un paese che non le piaceva, in un partito che presto avrebbe disprezzato e soprattutto, una *donna*.

Rosa Luxemburg nasce nel 1871 nella Polonia russa. Si trasferisce a Varsavia da bambina e più tardi fu coinvolta in attività rivoluzionarie durante la scuola, che lasciò nel 1887 unendosi al partito rivoluzionario *Proletariat*; da quel momento in poi si dedicò al socialismo rivoluzionario. Fuggì dalla Polonia perché presa di mira dalla polizia e andò a Zurigo dove iniziò a studiare all'università scienze naturali ed economia politica, qui maturò intellettualmente e politicamente. Il più importante rapporto personale che strinse nella sua vita fu quello con Leo Jogiches, ebreo lituano, il quale fu uno dei promotori del moderno movimento operaio polacco; da quando lui si trasferì a Zurigo nel 1890 entrambi furono legati da una stretta unione personale e professionale, lavorando insieme a stretto contatto. Rosa si concentrò molto sullo studio della storia della Polonia, scrivendo il rapporto del Partito Socialista Polacco al congresso della Seconda Internazionale a Zurigo (1893) e la sua tesi di laurea fu un'importante studio sullo sviluppo del capitalismo in Polonia. Allo scioglimento del PSP, Rosa e Leo unendosi ad altri socialisti fondarono il Partito socialdemocratico del Regno di Polonia ma nonostante la sua posizione il suo vero interesse rimaneva verso la Germania, "centro di gravità della politica internazionale" (Frölich 1986), così contrasse un matrimonio di convenienza e si stabilì in Germania nel 1897. Essa prese partito subito, schierandosi per l'ortodossia marxista contro Bernstein, leader del movimento revisionista, il quale sosteneva l'idea anti-marxista per la quale, non essendosi verificato nello sviluppo capitalistico il crollo teorizzato, i metodi rivoluzionari erano superati e andavano sostituiti dalle riforme sociali (riformismo); al contrario gli ortodossi marxisti credevano nella necessità di una rivoluzione.

L'ortodossia marxista infatti è la convinzione scientifica che nel marxismo dialettico si sia scoperto il corretto metodo della ricerca, che può essere potenziato, sviluppato e approfondito nella direzione indicata dai suoi fondatori.

Così Rosa iniziò ad affermarsi, assumendo un ruolo importante all'interno della sinistra del movimento socialista tedesco. La tesi per la quale si batté fu che riforma e rivoluzione non fossero vie diverse al socialismo bensì cose del tutto distinte, "la riforma non è rivoluzione diluita attraverso un lungo periodo né rivoluzione è riforma compressa in un breve spazio di tempo" (Luxemburg 2021, p. XXIII). La classe operaia avrebbe dovuto sforzarsi per ottenere le riforme ma anche ricordare che il fine ultimo non sono i miglioramenti dell'ordine sociale ma un nuovo ordine sociale senza sfruttamento ed anarchia.

Tutto quello per cui si batté fu il tentativo di salvare la socialdemocrazia tedesca dalla tendenza verso la destra e verso la catastrofe che si abbatté nel 1914. Nel 1905 durante la rivoluzione russa, si recò a Varsavia con Leo e assunse la direzione del partito socialdemocratico polacco e per questo motivo nel 1906 fu imprigionata in una prigione zarista. Da qui venne scagionata e fatta scappare in Germania dove si concentrò sul problema di un'imminente guerra tra grandi potenze e sul crescente revisionismo politico che dilagava.

Nel 1906 lavorò come insegnante nella scuola fondata dal PST, una circostanza che la impegnò nella stesura dell'*Introduzione all'economia politica* e a *L'accumulazione del capitale*. Durante gli anni della grande guerra, Rosa portò avanti la lotta antimilitarista e per questo fu soggetta a vari arresti e si illuse che il movimento socialista europeo si sarebbe davvero opposto alla guerra qualora fosse stata dichiarata, cosa che non avvenne. Ripresasi dalla delusione quindi tentò di ricostruire in Germania un movimento socialista realmente rivoluzionario; per questa ragione, le autorità imperiali tedesche la arrestarono e finì per passare quasi tutti gli anni della guerra in prigione, da cui però si impegnava attivamente attraverso articoli e lettere. Fu ispiratrice della conferenza di sinistra che si riunì nel 1916 per la rifondazione della Lega di Spartaco (anticipazione del partito comunista tedesco). Dopo la rivoluzione Russa sostenne Lenin e i bolscevichi e continuava a sostenere come la rivoluzione russa potesse essere salvata dal successo di una rivoluzione nei paesi ad occidente. Scagionata nel 1918 raggiunse Berlino e Karl Liebknecht e prese il comando dell'ala sinistra rivoluzionaria del movimento socialista tedesco, ma non durò molto.

Nel 1919 avvenne l'insurrezione degli spartachisti e durante gli scontri nelle strade di Berlino, Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht furono entrambi arrestati e assassinati in via extragiudiziale quasi sicuramente con l'approvazione dei leader del governo provvisorio guidato dal SUD (partito socialdemocratico di Germania).

1.2. Rosa Luxemburg negli occhi di altre donne (Maria Turchetto e Hannah Arendt)

Rosa si dimostrò poco sensibile alla “questione femminile”, così come la Arendt: un tratto che le accomunò molto.

Caratteristica che anche Maria Turchetto ha riconosciuto, asserendo che non si può parlare di Rosa Luxemburg come femminista, anche se ella si batté per il voto alle donne; semplicemente tendeva più verso le questioni di classe che verso quelle di genere.

Nel 12 maggio del 1912, Rosa tenne un discorso al secondo raduno internazionale delle donne socialdemocratiche, riunitosi a Stoccarda, sul ruolo che l’acquisizione del diritto al voto per le donne avrebbe svolto nel processo di liberazione generale del proletariato.

Arendt scrisse pochi ritratti di donne rispetto a quelli che scrisse su uomini e tutte loro erano caratterizzate da una mancanza di solidarietà verso i movimenti di emancipazione femminile. Ella scelse di parlare di se attraverso le figure di donne che ha ammirato tanto per l’opera quanto per la loro azione nel mondo.

L’approccio della Arendt fu di sottoporre a critica tutto ciò che venne costruito intorno al nome della Luxemburg, partendo dagli stereotipi sessisti e antisemiti, al suo soprannome “Rosa la rossa”, “donna non tedesca ebrea comunista assetata di sangue litigiosa romantica e poco scientifica”, la donna che ha sempre torto.

“Un mondo deve essere distrutto, ma ogni lacrima che scorra sul volto, per quanto asciugata, è un atto d’accusa” scriveva nel 1918 Rosa e ancora una volta vediamo, direttamente dalle sue parole, il legame tra forza della trasformazione sociale e debolezza che ella riconosceva in sé stessa. In una lettera dal carcere del 2 maggio 1917 scrive a Leo Jogiches:

Interiormente, mi sento molto più a mio agio in un piccolo tratto di giardino, come qui, o in un campo, stesa sull’erba e circondata di calabroni, che in un congresso del partito. A voi posso dire tutto ciò, voi non mi sospetterete subito di aver tradito il socialismo. Voi lo sapete, malgrado questo spero di morire al mio posto: in una battaglia di strada o in un penitenziario. Ma nel mio intimo, io appartengo più agli uccelli che ai miei “compagni”. E questo non perché solo nella natura, come tanti politici che hanno fatto interiormente bancarotta, io trovo un rifugio, un riposo. Al contrario, io trovo nella natura, come tra gli uomini, tanta crudeltà, che ne soffro molto.

La donna che scrive tutto questo e che sente l'urgenza di specificare che solo per una spinta emotiva essa sarebbe finita nel turbinio della politica ma che in realtà sarebbe nata per stare a "custodire le oche", è la stessa persona che sfida il maschilismo della società scrivendo un testo a difesa dei propri ideali che i "competenti" decisero di affossare e deridere, è la stessa che viene incarcerata più e più volte perché ritenuta "pericolosa" e la stessa che verrà uccisa con un colpo alla nuca e buttata in un fiume; questa la donna che ha cercato di dare una visione differente al complesso meccanismo del capitalismo e che a detta di molti ci è riuscita. Insomma, una donna che non può che combattere per quello che ritiene giusto, ma che non ha mai perso se stessa.

Quello che appare subito chiaro al lettore leggendo la prefazione scritta da Maria Turchetto all'edizione italiana de *L'Accumulazione del capitale* è la forza morale di Rosa Luxemburg. Non perché uomini potenti ne avvalorassero le idee rendendola credibile, non perché perfino Lenin, nel loro rapporto controverso, la definì "un'aquila" che volava alto, non perché era spostata ad un uomo dalla posizione potente. Ma perché Rosa i suoi diritti politici se li prese tutti da sola, perché in una società profondamente maschilista e misogina noi abbiamo sentito la sua voce. Lucida, coerente, direbbe la Turchetto, forte e indipendente mi permetto di aggiungere io; fu una dei pochi rappresentanti politici (lei socialista) a non piegarsi mai all'idea della guerra, combattendo implacabilmente contro il militarismo. Quello che cercò di trovare era un approccio nuovo, perché la violenza non era solo punto di partenza e arrivo inevitabile al capitalismo ma intrinsecamente connessa ad esso, un lato oscuro necessario all'accumulazione.

Il capitalismo, una volta assimilato l'ambiente non capitalistico, per non incepparsi troverà altri ostacoli alla sua crescita, diventando sempre più feroce. Si trasformerà in lotta alla concorrenza tra capitali per arrivare ad assicurarsi i pezzi di terra rimasti, come le bestie farebbero con quello che rimane di una carcassa. Naturalmente il capitalismo fa in modo di centralizzare il potere e il denaro nelle mani di pochi lasciando i resti alle "periferie", quanto basti per rendere possibile l'accumulazione.

Il 6 ottobre 1966, sulla "The New York Review of Books", alle pagine 21-26, Hannah Arendt pubblica una recensione a *L'accumulazione del capitale*, recensione poi ripubblicata con il titolo *A Heroine of Revolution* all'interno della biografia della Luxemburg scritta da Peter J. Nettl.

Fin dalle prime righe si capisce apertamente la grande stima per Rosa da parte della Arendt, che sostiene come il successo le sia sempre stato negato e spiega come per lei la biografia stesa da Nettl

sia “il primo ritratto plausibile” di una donna straordinaria descritto “con amore, tatto e delicatezza” (Arendt 2022, p. 33).

Nel 1919 l’assassinio di Rosa Luxemburg e di Karl Liebknecht rappresentò un punto fondamentale per la divisione della sinistra europea in partiti socialisti e comunisti, spartiacque tra due epoche della Germania e “punto di non ritorno” per la sinistra tedesca.

Dai posteri però il luxemburghismo viene trattato come una malattia “innocua e infantile” di cui nulla è sopravvissuto, così come avevano provato a fare i critici, da cui lei stessa si “difese” scrivendo l’*Anticritica*.

Lei che si considerava nata per “badare alle oche” avrebbe potuto dedicarsi ad altro nella vita “se le contingenze del mondo non avessero offeso il suo senso di giustizia e libertà” (Arendt 2022, p. 23); l’impegno nella rivoluzione e nella politica era una questione morale per lei, appassionatamente impegnata nei destini del mondo, irrimediabilmente destinata a rimanervi delusa.

Secondo Rosa, Marx rappresentava il “miglior interprete della realtà con cui tutti loro avevano a che fare” (Arendt 2022, p. 24) ed era proprio questo tutto ciò che contava per lei: la realtà in tutti i suoi aspetti meravigliosi e terribili.

Ne *L’accumulazione del capitale* ella sviluppò la teoria del terzo fattore, che brevemente sosteneva come il processo di crescita non fosse solo la conseguenza di leggi che governavano la produzione capitalistica ma che rappresentavano l’esistenza di settori pre-capitalistici in paesi in cui il capitalismo aveva portato nella sua sfera di influenza. Un sistema questo, “gravido di rivoluzione” che avrebbe portato ad un crollo automatico, non appena l’intera superficie della terra sarebbe stata conquistata e divorata.

Estremamente importante nella sua vita il gruppo dei pari di Rosa: lo SDKPiL partito socialdemocratico di Polonia e Lituania, formato soprattutto da ebrei, distaccatisi da PSP (partito socialista polacco). lo SDKPiL si distinse per le sue battaglie a difesa di un internazionalismo utopico in quanto i suoi aderenti sentivano di non avere patria; in seguito cambiarono di poco rotta conferendo il valore di patria alla Russia sovietica in quanto “casa” della classe operaia.

Rosa Luxemburg venne descritta e criticata come donna ambiziosa, quando in realtà ella possedeva una forza naturale nel proprio temperamento, capace di “dar fuoco ad una prateria”; “ho una voglia maledetta di essere felice e sono pronta giorno per giorno a combattere per la mia dose di felicità

con l'ostinazione di un mulo" (Rosa Luxemburg 2019, lettera del 17 maggio 1898, p. 75) avrebbe scritto a Leo Jogiches, compagno in politica e nella vita.

L'unico errore di Rosa, riconosciuto da essa stessa, fu essere d'accordo con i poteri ufficiali del partito socialdemocratico tedesco tra il 1896 e il 1898, mossa di cui si pentì poco dopo, ella infatti faceva parte del SPD (Bernstein e Kautsky, in modo diverso, condividevano il ripudio per la rivoluzione).

Dal suo contatto con la rivoluzione russa del 1905, Rosa Luxemburg imparò molto; dai consigli operai rivoluzionari capì che "una buona organizzazione non precede l'azione ma ne è il prodotto" (Arendt 2022, p. 49) e che le rivoluzioni non sono fatte da qualcuno ma scoppiano spontaneamente con una spinta dal basso.

Arendt nel suo commento voleva sbarazzarsi della "teoria della spontaneità" di Luxemburg, il pregiudizio dei critici secondo cui Rosa peccasse di scarsa scientificità, data la particolare predilezione che essa aveva verso l'azione delle masse. Per lei infatti solo attraverso la rivoluzione sarebbe stata possibile l'acquisizione della coscienza di classe.

E' bene chiarire cosa intendesse la Luxemburg con "spontaneità": questa veniva usata come sinonimo di libertà, in Rosa come nella stessa Arendt, e la libertà deve essere spontanea in quanto non eterodiretta e non eteronoma.

Come abbiamo già spiegato, Rosa si concesse alla politica solo per il proprio amore verso il mondo, non perché sentisse effettivamente di farne parte e infatti il concetto di rivoluzione che lei porterà avanti per tutta la sua vita diventa comprensibile solo in quest'ottica in quanto impregnato, come scrive Netti, di "morale e di umanità".

E' importante, per capirne ancora meglio il punto di vista, vedere la distinzione che ella sosteneva tra il significato di rivoluzione e di riforma. Due modalità di lotta molto diverse per la Luxemburg, che scoprì non tutti condividevano con lei, soprattutto negli anni in cui si appoggiava alla SPD, prima della cocente delusione che prese a seguito della rivoluzione russa. La riforma sarebbe dunque un mezzo per ottenere miglioramenti nelle condizioni dei lavoratori e istituzioni più democratiche, mentre la rivoluzione rappresentava la trasformazione della società e costituiva lo scopo dell'azione socialdemocratica.

Ella dal più profondo del suo cuore, cercava confronto e urto con la società attuale; cercava lotta, al contrario dei suoi colleghi di partito e riconobbe nel perpetuo attrito con lo stato dei fatti la vera natura "dell'azione politica" (Arendt 2022, p. 73).

Per Peter J. Netti, è necessario riconoscere il vero valore di Rosa, che trascendendo il sistema marxista, costruì una dottrina morale che vedeva nella rivoluzione sociale "la liberazione e il

progresso dell'umanità" (Arendt 2022, p. 75), in cui l'elemento dominante era rappresentato dalla partecipazione delle masse.

Quello che ci rimane oggi di Rosa Luxemburg è un lascito spirituale composto dai suoi scritti naturalmente, ma anche di lettere, la maggior parte delle quali scritte nei suoi periodi di prigionia. Desidero qui quindi riportare l'epitaffio della sua tomba di cui Rosa diede disposizioni in una lettera citata da Paul Frölich nella sua biografia di Rosa Luxemburg:

Sulla mia tomba, come nella mia vita, non ci saranno frasi tronfie. Sulla mia lapide ci devono essere scritte solamente due sillabe: *zvi-zvi*. È il verso della cincia [...]. E sa che cosa significa? È il primo lieve moto della primavera che viene. Malgrado la neve il gelo la solitudine, noi - le cince e io - crediamo nella primavera che viene. E se io per impazienza non dovessi vederla, non si dimentichi che sulla mia tomba non ci deve essere scritto niente altro che *zvi-zvi*.

Parte seconda

Teorie marxiane della riproduzione del capitale e delle sue crisi

2.1. Marx: legge del valore e crisi del capitale

Per dare chiarezza alla tesi è bene partire da un'idea fondamentale: Marx è considerato lo scopritore e l'elaboratore dei concetti e delle leggi della dinamica economica, aspetto della teoria e della realtà economica che il pensiero economico precedente e successivo a Marx non avevano e non hanno affrontato e risolto. Proprio alla luce delle sue scoperte sulla dinamica economica, Marx conduce una critica radicale del modo di produzione capitalistico. Pur essendosi confrontato puntualmente con le teorie degli autori cosiddetti classici del pensiero economico, non si può dire che Marx sia un loro erede e mero prosecutore. Di fatto, oltre ai concetti relativi alla dinamica economica da lui elaborati, un'ulteriore innovazione marxiana rispetto a tutto il pensiero economico precedente e successivo consiste nella problematizzazione operata da Marx non solo della sfera della distruzione, ma anche dei suoi presupposti, ossia della sfera produttiva. Per questi motivi, Marx comprende il modo di produzione capitalistico come un risultato di processi storici e non come un dato a-storico e statico, come lo intendeva la precedente economia politica classica e come lo intenderà la teoria neoclassica successiva.

Queste acquisizioni marxiane fungono da punto di partenza in questa tesi su Rosa Luxemburg: il capitalismo non era la forma ultima di "evoluzione economica" ma bensì un processo storico che inevitabilmente avrebbe visto il proprio declino, nella forma ----. Ogni modo di produzione che sostituisca uno meno sviluppato, genera da parte sua "mezzi materiali della propria distruzione" poiché le nuove forme produttive originate "si sentono incatenate da quel modo di produzione"(Marx 1989, p. 824). Il primo Libro de *Il capitale*, l'opera più importante di Karl Marx, è stato pubblicato per la prima volta nel 1867 ed è considerato il testo di riferimento del marxismo; nella prefazione alla prima edizione, egli scrive che il suo obiettivo è quello di "svelare la legge economica della società moderna". Il compito che Marx si propose ne *Il Capitale* fu dunque quello di presentare attraverso l'analisi scientifica del modo di produzione capitalistico la necessità di tramonto dello stesso. Secondo le sue teorie inoltre il capitale non sarebbe l'insieme dei mezzi di produzione ma bensì qualcosa di storicamente e socialmente determinato. In questo senso

il concetto di valore è connesso alle determinazioni storiche del modo di produzione del capitale. Vediamo brevemente il contenuto del libro.

Vengono identificati due tipi di capitale: costante e variabile. Il capitale costante comprende il capitale fisso e il capitale circolare ovvero il valore e l'insieme dei mezzi di produzione. Il capitale variabile invece comprende il valore della forza-lavoro (dunque il salario) e la quantità di lavoro necessaria per l'uso dei mezzi di produzione.

Per Marx una percezione corretta della produzione capitalistica è che la produzione di ricchezza sia astratta dunque fine a se stessa.

E' dunque necessario considerare come ciclo economico Denaro - Merce - Denaro ($D - M - D$) in quanto, per permettere un qualche tipo di guadagno al capitalista è importante che l'ultimo prodotto sia il denaro. Il processo di scambio però ha senso solo se l'ultimo termine è superiore al primo dunque $D - M - D'$. Il denaro dunque immesso nel ciclo diviene valore che si conserva e si accresce, diventa in sintesi capitale.

Il capitale deve scaturire quindi dallo scambio con la forza-lavoro: nessuna cosa può essere valore senza essere oggetto d'uso; questo processo di consumo della forza-lavoro è il processo di valorizzazione del capitale.

Il problema però si identifica nel fatto che il lavoro necessario alla reintegrazione del valore della forza-lavoro è solo una parte di quello svolto; qui compare la nozione di plusvalore.

In sintesi viene indicato come plusvalore il valore della forza-lavoro (pluslavoro) non retribuita di cui il capitalista si appropria nel processo di produzione. Il plusvalore è la fonte del profitto la cui realizzazione ed accumulazione costituiscono il fine essenziale del capitalista.

Da qui Marx sviluppa la sua teoria del valore la quale è considerata uno strumento per indagare i rapporti sociali e le caratteristiche specifiche della società.

Teoria del valore: essendo il capitale sotto forma di salario (v = capitale variabile) l'unica fonte di plusvalore (pv = plusvalore), l'aumento della composizione organica del capitale ($c+v$, dove c = capitale costante, quest'ultimo ad esempio come aumento dell'investimento tecnologico) avrebbe dato come risultato un saggio del profitto decrescente in proporzione agli investimenti.

Conseguenza logica delle teorie sopra citate sono due "formule" utilizzate da Marx:

- *Saggio del plusvalore*: determina il grado di sfruttamento degli operai ed è il risultato del rapporto del plusvalore rispetto al capitale variabile ($pv:v$)

- *Saggio di profitto*: determina il margine di profitto ed è risultato del rapporto del plusvalore rispetto al totale del capitale investito per il ciclo di produzione, ovverossia rispetto alla somma del capitale costante e variabile $[pv:(c+v)]$

Parlando di saggio di profitto risulta indispensabile trattare anche la legge della caduta tendenziale del saggio di profitto dove viene a crearsi una situazione in cui l'aumento progressivo degli investimenti sui macchinari o sulle materie prime (capitale costante) va a scapito degli investimenti sui salari e siccome solo il capitale variabile produce plusvalore il saggio di profitto tenderà a diminuire.

Le teorie socialiste di Marx si fondano sulla concezione materialistica della storia, “pietra angolare della dottrina marxiana” (Butlin 1899, p. 42), dove lo sviluppo delle forze produttive condurrà a nuove forme di produzione e risultato necessario saranno le lotte di classe.

Nel capitalismo si realizza la “regolazione di tutta la produzione da parte del valore” (Marx 1989, p. 998) e la legge del valore domina il processo economico del meccanismo capitalistico; ecco perché la costituiva tendenza al crollo del modo di produzione capitalistico, assieme alle costitutive controtendenze a tale crollo, devono e possono essere spiegato a partire dalla legge del valore sopra citata e rendono conto delle ricorrenti, inevitabili crisi del modo di produzione capitalistico, crisi che possono assumere proporzioni e forme sempre più ampie e distruttive a passo a passo che il modo di produzione capitalistico si espande e aumenta la scala dei suoi processi di accumulazione e valorizzazione complessiva.

2.2. Gli schemi di riproduzione del capitale nel Libro II de *Il capitale*

Il Libro II de *Il capitale* tratta il processo di circolazione del capitale dividendolo in 3 macrosezioni.

1. Le metamorfosi del capitale e il loro ciclo

Tratta il problema del precedente libro di fare una distinzione tra capitale fisso e capitale circolante. Il capitale fisso infatti sarebbe quello che viene consumato solo parzialmente e cede una parte del suo valore nel processo di produzione (macchine), mentre il capitale circolante, quello che viene

consumato integralmente nel processo di produzione e cede tutto il suo valore (materie prime e forza-lavoro).

2. La rotazione del capitale

In primo luogo analizza la circolazione e la riproduzione dei capitali individuali e finisce con l'analisi delle fasi di produzione e circolazione del capitale sociale complessivo, il quale è composto di capitali individuali.

3. Riproduzione e circolazione del capitale sociale complessivo

Elabora i concetti di dinamica di riproduzione semplice, ovvero quando non c'è plusvalore e quindi investimento, e di riproduzione allargata, ovvero quando c'è un continuo reinvestimento di plusvalore. Riprende qui i termini già visti nel primo libro di capitale costante (macchine) e capitale variabile (salari); infatti per Marx è proprio il capitale variabile che convertendosi in forza-lavoro cambia il proprio valore nel processo di produzione e produce plusvalore.

Marx riconosce tre sezioni nel processo ciclico del capitale:

1. il capitalista compare sul mercato come acquirente e il suo denaro viene tramutato in merce: $D - M$
2. avviene un consumo produttivo delle merci acquistate, il capitale percorre il processo della produzione, la merce diventa di valore più alto rispetto i suoi elementi produttivi
3. il capitalista torna sul mercato come venditore e la merce viene tramutata in denaro $M - D$, chiudendo il ciclo

$D - M \dots P \dots M' - D'$

Ovvero:

D (capitale investito per acquistare e comandare M)

M (forza lavoro e mezzi di produzione acquisiti come merci e comandati come fattori di produzione; ovvero capitale variabile e capitale costante)

P (processo produttivo: erogazione di forza lavoro e consumo produttivo di mezzi di produzione)

M' (prodotto del processo produttivo, come merce che contiene plusvalore, ovvero pluslavoro)

D' (capitale realizzato con la vendita della merce prodotta, incrementato rispetto al capitale investito)

Il trattino tra D e M (D – M) e tra M' e D' (M' – D') indica che si tratta di uno scambio operato sulla base di equivalenti, in termini formalmente meramente quantitativi;

I puntini prima e dopo P (... P ...) , ovvero quando i fattori produttivi vengono di fatto messi al lavoro e ne risulta un prodotto che non è identico ai fattori produttivi stessi, indicano una trasformazione qualitativa, irriducibile alla logica del calcolo formale in economia, per dirla in termini weberiani.

Il ciclo del capitale produttivo può essere dunque spiegato attraverso la formula

$P \dots M' - D' - M' \dots P$

Vi è una funzione periodica del capitale produttivo che genera il processo produttivo del plusvalore: la circolazione nella riproduzione si ripete e diviene continua. Citando Marx diremmo che “il diretto processo produttivo del capitale è il suo processo di lavoro e di valorizzazione, processo il cui risultato è il prodotto merce e il cui motivo propulsore è la produzione di plusvalore” (Marx 1885). Il processo riproduttivo del capitale è il ciclo complessivo che come processo periodico costituisce la rotazione del capitale.

$M' - D' - M \dots P \dots M'$

è la formula generale del ciclo capitale della merce.

Infine il movimento del capitale sociale è formato dall'insieme dei movimenti delle sue frazioni autonome (rotazioni dei capitali individuali) e la metamorfosi del capitale individuale (rotazione) è un elemento del ciclo del capitale sociale.

La terza sezione del II libro tratta il *Tableau Economique* di Quesnay (che Marx utilizza come punto di partenza per i suoi schemi) il quale mostra come un prodotto annuo della produzione nazionale si ripartisca attraverso la circolazione in maniera che possa attuarsi la sua riproduzione semplice (cioè sua scala invariata).

Capitale sociale per Marx è capitale complessivo di cui i capitali individuali rappresentano delle frazioni il cui movimento è sia individuale che elemento integrante del movimento del capitale complessivo.

Il prodotto annuo dunque è composto di:

- porzioni del prodotto sociale che rimpiazzano il capitale (riproduzione sociale)
- porzioni che entrano nel fondo di consumo e vengono consumate da operai e capitalisti (consumo produttivo e individuale)
- riproduzione/conservazione classi capitalistica e operaia, ovvero del carattere capitalistico del processo produttivo

È da analizzare l'importanza della circolazione in cui il consumo ricopre un determinato ruolo di capitale merce e il cui movimento include sia il consumo individuale che produttivo.

Qui Marx si chiede: “in quale maniera il capitale consumato nella produzione viene rimpiazzato in base al suo valore dal prodotto annuo e in quale maniera il movimento in questo rimpiazzamento si interseca con il consumo di plusvalore da parte dei capitalisti e di salario da parte dei consumatori?” (Marx 1989). Per il momento per dare una risposta a ciò viene considerata una riproduzione su scala semplice, ovvero su scala immutata: essa però si presenta come un'astrazione dal momento che sul fondamento capitalistico l'assenza di accumulazione è una supposizione improbabile e le condizioni su cui avviene la produzione non restano immutate negli anni.

Se invece considerassimo il prodotto totale, la produzione complessiva della società si dividerebbe in:

I. mezzi di produzione: merci che possiedono una forma in cui devono o possono immettersi nel processo produttivo;

II. mezzi di consumo: merci che possiedono una forma in cui entrano nel consumo individuale della classe capitalistica e operaia.

In ogni sezione il capitale si divide in due parti costitutive:

1. capitale variabile: composto dal somma dei salari spesi per la produzione e dal vivo lavoro cui questo valore capitale imprime movimento;
2. capitale costante: composto dal valore di tutti i mezzi di produzione adoperati nella produzione, dal capitale fisso (macchine/mezzi/animali) e dal capitale circolante (materie prime).

Il valore del prodotto complessivo annuale (fabbricato con l'ausilio del capitale in ciascuna delle sezioni) si suddivide in una parte di valore che rappresenta il capitale costante, venendo consumato nella produzione e in base al suo valore trasferito nel prodotto, e nella parte di valore aggiunta tramite lavoro totale anno.

Questa si suddivide nel rimpiazzamento del capitale variabile v e nella sua eccedenza di plusvalore p_v

$$p_v \rightarrow c + v + p_v$$

Parliamo di riproduzione ampliata.

Durante l'accumulazione capitalistica del singolo individuo la monetizzazione del capitale della merce e il plusprodotto (in cui c'è plusvalore) vengono ridotti a denaro, da qui la conversione del plusvalore (in denaro) in elementi naturali supplementari del proprio capitale produttivo. Ciò che si verifica per il capitale individuale deve verificarsi anche per la produzione annua complessiva.

Facendo un esempio:

Il capitale annuo è $400 E + 100 V + 100 PV$ dove E capitale costante, V capitale variabile e PV plusvalore. $400E$ riconvertito in forma naturale del capitale costante, $100V$ riconvertito in forza lavorativa e $100PV$ in capitale costante supplementare.

1. Nelle condizioni date, questa somma dovrebbe bastare per ingrandire il capitale costante attivo o anche per far sorgere una nuova impresa; però può essere che una conversione di plusvalore in denaro debba essere fatta per lungo tempo prima che si verifichi effettiva accumulazione.

2. Viene supposto che si sia già verificata una produzione su scala più ampia, perché la tesaurizzazione del plusvalore in denaro si converta negli elementi del capitale produttivo e questi devono trovarsi nel mercato per essere acquistati.

Essi infatti vengono pagati perché esistono e dopo che nei loro riguardi si è svolta una riproduzione, sarebbe quindi bastato che essi esistessero solo in potenza dato che occorre solo l'acquisto della merce interiore alla sua esistenza e la sua vendita anticipata affinché la produzione abbia svolgimento.

La possibilità della riproduzione ampliata esiste senza il denaro: per questo motivo il denaro in sé non è un elemento della riproduzione reale.

Definiamo capitale monetario potenziale la disposizione e il fine del denaro ad essere trasformato in elementi di capitale produttivo.

Tramite la vendita della merce senza successiva compera il denaro viene tolto dalla circolazione e accumulato; qui appare dunque impossibile scorgere dove debbano provenire gli acquirenti dato che in questo processo ciascuno desidera vendere per tesaurizzare e nessuno vuole acquistare.

Parliamo di produzione dei mezzi di produzione, ovvero di accumulazione nella I sezione.

Sia gli investimenti delle branche industriali che gli investimenti individuali si trovano in fasi diverse dei processi di conversione del plusvalore in capitale monetario potenziale, sia che questo serva ad ampliare capitale attivo o a creare nuove imprese industriali (due forme di ampliamento della produzione).

Infatti una parte dei capitalisti converte il capitale monetario potenziale in capitale produttivo (con denaro tesaurizzato tramite la monetizzazione di plusvalore in mezzi di produzione) e un'altra parte si trova presa dalla tesaurizzazione del capitale monetario potenziale: si contrappongono così i capitalisti acquirenti a venditori.

Con il termine tesaurizzazione Marx non intende né una produzione né un incremento, ma l'azione del capitalista (di tutti i capitalisti) di togliere dalla circolazione e tenere presso di sé il denaro ottenuto dalla vendita del plusprodotto. Questi punti dove il denaro viene tolto dalla

circolazione accumulandosi in numerosi tesori individuali (capitali monetari potenziali) si presentano alla circolazione come ostacoli perché immobilizzano il denaro e gli tolgono la possibilità di circolare.

La tesaurizzazione esiste anche nella circolazione semplice prima che questa venga basata sulla produzione capitalistica delle merci, infatti la quantità di denaro esistente nella società è sempre più grande della parte di esso che si trova nella circolazione.

La tesaurizzazione diventa capitalista nel momento in cui un soggetto è venditore senza essere mai acquirente; dunque la successiva produzione di plusprodotto (depositario del suo plusvalore da monetizzare) è il presupposto della tesaurizzazione. Tutti i capitali potenziali con la loro concentrazione nelle mani del sistema creditizio (banche) diventano capitale disponibile, potenzialmente attivo.

2.3. Tendenza al crollo e teoria della crisi

Prima di poter parlare della situazione di crisi identificata da Marx vorrei spiegare altri tipi di fenomeni la cui comprensione risulta fondamentale nel metodo marxiano.

Il fenomeno della concorrenza infatti è in stretto rapporto con la tendenza alla diminuzione del saggio di profitto ed essa viene generata dall'accumulazione e riproduzione del capitale. Con accumulazione intendiamo il processo che determina la capitalizzazione del plusvalore, in quanto appunto adoperare plusvalore come capitale significa accumulazione dello stesso. La concorrenza in questo senso costringe a espandere il capitale attraverso l'accumulazione progressiva.

A questo punto la teoria dell'accumulazione secondo il pensiero marxiano ci conduce alla teoria del crollo e a una teoria delle crisi. Partiamo dal presupposto che l'oggetto dell'analisi marxiana è il processo capitalistico di riproduzione, egli indaga il ciclo del capitale nella sua continuità e le sue funzioni attraverso tutte le sue fasi. Egli però si domanda come tutte queste fasi reagiscano nel caso in cui nel processo di riproduzione vengano posti degli ostacoli.

Da questo metodo risulta che Marx dovette necessariamente affrontare il problema delle crisi per valutare l'effetto sui singoli fattori che interagiscono nel ciclo del capitale. In questo caso parleremo del problema dell'accumulo del capitale cioè il capitale che ha iniziato il suo ciclo come D apre il secondo con D'. Nel caso in cui questo evento si sviluppi imperturbato ad un certo livello in poi dell'accumulazione deve condurre al crollo del sistema. Ad un certo punto dunque vi sarà una

svalorizzazione del capitale accumulato; a quel punto il capitale viene ridotto alla sua grandezza necessaria per la riproduzione della valorizzazione normale e il sistema viene condotto in una nuova situazione di equilibrio. Questo perché secondo la concezione marxiana la crisi è soltanto un processo di risanamento del sistema, una crisi di purificazione. La tendenza al crollo in quanto tendenza di fondo che si ripete del sistema capitalistico si suddivide in una serie di cicli dove la tendenza al crollo si introduce periodicamente. La teoria marxiana del crollo è la base della sua teoria della crisi perché la crisi secondo Marx rappresenta una tendenza momentaneamente interrotta e non arrivata al pieno sviluppo, dunque una deviazione transitoria della tendenza di fondo del capitalismo.

I fattori dai quali dipende la durata della fase d'ascesa fino alla svolta della crisi sono:

1. il livello della composizione organica
2. il livello del saggio di accumulazione
3. l'aumento del saggio di accumulazione del capitale variabile agisce nella stessa direzione del saggio di accumulazione del capitale costante quando la popolazione rimane costante o cresce in una certa percentuale
4. il livello del saggio del plusvalore

Il momento in cui subentra la svolta verso la crisi è una funzione di tre elementi:

1. livello composizione organica
2. grandezza saggio plusvalore
3. livello saggio di accumulazione capitale variabile e costante

La tendenza al crollo del capitalismo produce in sintesi periodiche crisi produttive; impoverimento proletariato; coscienza di classe che si trasforma in lotta di classe, e viceversa lotta di classe che si trasforma in coscienza di classe.

Parte terza

Rosa Luxemburg e il problema dell'accumulazione del capitale

3.1. L'accumulazione del capitale secondo Rosa Luxemburg

Nell'avvertenza premissa alla sua opera principale, scritta dalla stessa Luxemburg, ella scrive: “Se sarò riuscita ad affermare con esattezza scientifica questo problema [il processo della produzione capitalistica contenuto nel Libro II de *Il Capitale* di Marx], la presente opera potrà avere non soltanto un interesse teorico, ma anche una certa importanza ai fini della nostra lotta pratica contro l'imperialismo” (Luxemburg 2021, Avvertenza). Infatti il testo porta come sottotitolo “contributo alla spiegazione economica dell'Imperialismo”. In questi capitoli dunque cercheremo di riassumere le risposte date da Rosa a questa domanda.

Come abbiamo visto lo scritto più importante di Rosa fu proprio *L'accumulazione del capitale* (iniziato nel 1906 e ripreso in mano nel 1912), qui nel tentativo di spiegare il ciclo della riproduzione capitalistica incappò in quella che lei riteneva essere una lacuna di Marx nel II libro de *Il Capitale*.

Il secondo libro de *Il Capitale* tratta della circolazione del capitale e in esso Marx presenta per la prima volta in forma dettagliata i suoi schemi di riproduzione, spiegando come il valore della merce sia composto di capitale costante, variabile e plusvalore, e suddividendo la sfera produttiva in due sezioni fondamentali:

I. la prima sezione, adibita alla produzione dei mezzi di produzione (macchinari/attrezzature/materie prime)

II. la seconda sezione, adibita alla produzione dei beni di sussistenza (prodotti indispensabili abitazione/vitto/vestiti)

Obiettivo di entrambe le sezioni è creare plusvalore grazie allo sfruttamento della forza-lavoro (cioè la differenza tra valore del prodotto del lavoro e remunerazione sufficiente al mantenimento della forza-lavoro).

Essendo influenzate l'una dall'altra esse devono avere rapporti quantitativi ovvero la I sezione dovrà produrre tutti i mezzi di produzione per entrambe e la II sezione i mezzi di sussistenza per i lavoratori e i capitalisti di entrambe.

Per la chiara comprensione delle formule utilizzate da Marx e Rosa è bene darne una rapida esemplificazione.

- Formula del valore della produzione: $C + V + P$
- C = capitale costante: insieme dei costi sostenuti dal capitalista per i mezzi di produzione
- V = capitale variabile: insieme dei salari e stipendi pagati ai lavoratori
- P = plusvalore: ciò che risulta come incremento di capitale, una volta realizzata la trasformazione del capitale merce in capitale denaro, ovvero effettuata la vendita dei prodotti del processo produttivo e decurtati i valori del capitale costante e variabile in essi incorporati.

Marx spiega i processi di accumulazione attraverso due tipi di riproduzione. La riproduzione semplice, cioè lo stato di cose in cui tutto resta invariato; ovvero se il capitale costante consumato in tutte e due le sezioni è uguale alla produzione della prima sezione

$$C1 + C2 = C1 + V1 + P1$$

e se il reddito complessivo di lavoratori e capitalisti delle due sezioni è uguale alla produzione della sezione II allora

$$V1 + V2 + P1 + P2 = C2 + V2 + P2 \rightarrow C2 = V1 + P1 \rightarrow C2 = V1 + P1$$

Esempio:

$4000C + 1000V + 1000P = 6000$ mezzi di produzione $2000C + 500V + 500P = 3000$ mezzi di consumo

Grandezze di valore (monetario) con rapporti reciproci esatti. Circolazione:

1. Prima sezione produce mezzi per entrambe le sezioni [$6000 = 4000C + 2000C$]
2. Seconda sezione produce prodotti di consumo per l'intera società che saranno spesi con reddito di capitalisti e lavoratori [$3000 = (1000V + 1000P) + (500V + 500P)$]

Tutto il plusvalore si trasforma in profitto e viene consumato dai capitalisti in beni di consumo.

La *riproduzione allargata*, ovvero quando i capitalisti non consumano tutti i loro redditi ma ne risparmiano una parte e la investono in nuovo capitale variabile e costante, essenzialmente essa è la conseguenza inevitabile di ogni forma sociale di sviluppo economico e civile.

Esempio:

$4000C + 1000V + 1000P = 6000$ mezzi di produzione $1500C + 750V + 750P = 3000$ mezzi di consumo

La produzione totale è sempre uguale ma:

- mezzi di produzione (6000) superano di 500 la quantità consumata realmente nella società ($4000C + 1500C$)
- mezzi di sussistenza (3000) hanno un deficit di 500 rispetto al fabbisogno dei lavoratori ($1000V + 750V$) e alla somma del plusvalore ($1000P + 750P$).

Dunque: il consumo della classe capitalista deve essere inferiore al plusvalore espropriato alla classe dei lavoratori.

Aumentando il plusvalore i capitalisti possono consumare di più senza smettere di accumulare ed era proprio questo per Rosa il nucleo della propria critica, in quanto non vedeva la possibilità di realizzazione di tale riproduzione in una società che fosse capitalistica.

E' importante ricordare che perché ci sia accumulazione è necessaria una forma allargata della riproduzione che deve rispettare delle condizioni:

1. la produzione deve generare plusvalore (forma elementare senza cui il capitalismo non genera aumento di produzione)
2. il plusvalore deve assumere forma monetaria
3. il nuovo capitale aumentato deve assumere la forma di capitale produttivo (mezzi di produzione e forza-lavoro) e parte del capitale scambiata per utilizzare la forza-lavoro assume forma di mezzi di sussistenza
4. la produzione allargata deve tornare sotto forma di denaro

In tutto questo la presenza di un mercato di scambio è fondamentale.

Il plusvalore deve essere trasformato in denaro, cioè venduto prima di poter essere utilizzato per comprare capitale costante e variabile, dunque prima di essere reinvestito e dare vita al processo di accumulazione.

Qui la domanda della Luxemburg, che ci accompagna da tutto il libro è: “chi sono i compratori?”; e soprattutto dove essi siano non è dato sapere dagli schemi di Marx che invece sembrano essersi incagliati in un circolo vizioso senza via d'uscita. Brevemente la risposta logica che essa stessa si dà sarebbe: “perché il plusvalore realizzato possa essere fatto ulteriormente servire all'allargamento della produzione, all'accumulazione, è necessaria la prospettiva di uno smercio futuro ancora maggiore”(Luxemburg 2021, p. 124).

Marx come ben sappiamo aveva basato la sua costruzione teoretica sulla teoria di un sistema capitalistico “puro”, composto di capitalisti e operai; in ciò però non era praticamente fattibile la riproduzione allargata e in più non venivano considerate le condizioni storiche (reali) entro cui il capitalismo si sviluppava.

Dal momento che esistono ed esistevano paesi non capitalistici e ci sono e c'erano strati della popolazione non capitalista, tutto questo andava a formare un contorno non-capitalistico che provvedeva i compratori necessari per la riproduzione allargata.

Importante è ricordare che il capitalismo mentre vive nel suo contorno non-capitalistico al tempo stesso lo distrugge; attraverso l'imperialismo (con il militarismo e la guerra), espressione della volontà delle potenze capitalistiche di sottomettere le parti del mondo non capitalistico per controllarle e sfruttarle.

Idea logica conseguente a ciò sarebbe pensare che quando l'ultima area non capitalistica non esisterà più il sistema cadrà; nella realtà secondo Rosa il capitalismo non arriverà mai a questo punto perché prima che ciò accada la classe operaia avrà già attuato una rivolta.

Questa teoria confuta quella revisionista secondo cui il capitalismo si sviluppa all'infinito e piuttosto si affianca alle tesi rivoluzionarie per cui il capitalismo andrebbe abbattuto.

Infatti, una parte dei teorici socialdemocratici riformisti sostenevano l'idea che l'accumulazione e il consumo fossero collegati, e che dunque l'aumentare dell'accumulazione sarebbe dipesa dall'aumento del consumo. L'errore di Rosa Luxemburg, secondo questi teorici, sarebbe consistito starebbe nel fatto che secondo la Luxemburg lo schema di riproduzione escludeva un aumento di consumo dei lavoratori e dei capitalisti dove la riproduzione allargata in quanto tale comportava un aumento dei redditi e non ci sarebbero state ragioni di supporre che una delle due parti non decidesse di spendere una parte di incremento in consumo, e facendo ciò, la teoria verrebbe confutata. Luxemburg temeva che ammettendo la possibilità di accumulazione in un sistema capitalistico puro avrebbe dovuto ammettere che il sistema avrebbe potuto allargarsi all'infinito. Qui la teoria di Tugan-Baranovskij e di Bernstein secondo cui il capitalismo necessitava solo di proporzioni e pianificazione per avere uno sviluppo sempre più agevole e potenzialmente senza limiti: deduzioni riformiste che Rosa combatteva strenuamente.

In realtà esisterebbe veramente un problema di accumulazione nel capitalismo secondo lo stesso Marx, ovvero nella tendenza ad accumulare troppo rapidamente: *“la vera barriera della produzione capitalistica è il capitale stesso”*.

Infine, l'ultimo capitolo de *L'accumulazione del capitale* è dedicato al militarismo. Questo rappresenta una serie di atteggiamenti politico-ideologici che mirano all'asservimento della vita politica, delle funzioni e dei rapporti socio-culturali ad un potere militare. Dunque, si può considerare come un atteggiamento nazionalistico che ritiene la guerra il mezzo più indispensabile per conseguire dei fini politici. Per raggiungere questo scopo, il militarismo non si limita a trattare le forze armate come dei qualsiasi apparati statali, ma, storicamente, tende a farle diventare i

principali strumenti politici. Questo atteggiamento, dunque non ha solo una rilevanza politica ma ha anche un significato economico ben preciso, in quanto costituisce “un mezzo di prim’ordine per la realizzazione del plusvalore, cioè come campo di accumulazione” (Luxemburg 2021, p. 455) e in quanto tale è inseparabile dallo stesso capitalismo, costituendo l’ultima sua fase di sviluppo.

Secondo lei il capitalismo ha una necessità vitale di esercitare l’interscambio con le economie precapitalistiche, in particolare quelle dei paesi più arretrati; nello stesso tempo, il capitalismo tende a distruggere queste formazioni economiche e a sostituirsi sempre più a esse. Così facendo, il capitalismo prepara il momento in cui ogni sua ulteriore espansione diventerà impossibile: quando infatti non sussisteranno più economie e strati sociali non capitalistici, l’accumulazione del capitale non potrà più avere luogo.

Tuttavia, Rosa Luxemburg ritiene che questo momento storico, in realtà, non sarà mai raggiunto, perché il capitalismo nella sua ultima fase esaspererà a tal punto l’antagonismo fra le classi sociali e il disordine economico e politico, da rendere inevitabile il passaggio all’economia socialista e la lotta del proletariato.

3.2. Rosa Luxemburg e i suoi critici

“Il mio libro è stato definito un completo assurdo, un volgare equivoco”
(Luxemburg 2021, p. 512)

A seguito della pubblicazione de *L’accumulazione del capitale*, Rosa pensava che gli studiosi seguaci della dottrina marxiana avrebbero capito le sue critiche appoggiandola, così però non fu. Ella infatti venne considerata “vittima di un malinteso” e criticata aspramente dalla socialdemocrazia e da coloro i quali per tutto lo scritto lei definirà a mo’ di scherno, i “competenti”.

Le formule matematiche citate da Rosa, e riprese dal Libro II de *Il capitale* di Marx, sono il punto centrale delle critiche rivolte allo scritto. Si poteva, però, evitare di utilizzare gli schemi marxiani dal momento che il punto dell’intera faccenda era dimostrarne l’insufficienza; in questo testo dunque l’obiettivo sarà quello di evidenziare il problema senza l’utilizzo di alcuna formula .

Dunque procederemo a ripetere il problema evidenziato da Rosa in modo da capirne di conseguenza le critiche.

Il modo di produzione capitalistico funziona attraverso l'interesse per il profitto, non momentaneo ma sempre crescente, in modo da poterlo aggiungere al capitale e trasformarlo in allargamento della produzione, dunque l'ultimo stadio porterà all'accumulazione.

Ora, per giungere a questo fine i capitalisti necessitano di forza-lavoro, ovvero proletari salariati, materia di sfruttamento sempre disponibile e potenzialmente inesauribile, regolata da un sistema salariale che esso stesso contribuirà all'accrescimento del capitale.

“La prima condizione dell'accumulazione è che il capitalista sia riuscito a vendere le sue merci e a ritrasformare in capitale la maggior parte del denaro così ricevuto.” (Marx 1989, sez VII, introduzione).

Il capitalismo però non sopravvive soggettivamente, deve infatti tenere conto dei bisogni materiali della società, solo così potrà vendere le proprie merci a terze parti; per comprendere però cosa si intende dunque per fabbisogno sociale dobbiamo allargare il nostro punto di vista.

Se considerassimo il capitalista singolo perderemmo di vista il motivo scatenante, il motore che inizia l'accumulazione. La produzione capitalistica va infatti considerata come capitale totale, questo il principio che sta alla base di tutta la teoria di Marx: “i capitali singoli costituiscono socialmente un tutto, la loro esistenza e il loro moto sono regolati da leggi sociali comuni” (Luxemburg 2021, p. 478).

Di conseguenza la produzione deve procedere a:

1. Produrre mezzi di sussistenza per la popolazione, dove due forme caratterizzano il modo di produzione capitalistico per permettere alla popolazione di ottenere mezzi per vivere

a. lo scambio di merci: non ricevi beni di sussistenza senza denaro

b. il sistema salariale (capitale variabile) dove la popolazione lavoratrice ottiene mezzi di acquisto delle merci che compongono i beni di sussistenza in cambio della cessione di disponibilità sul proprio tempo di vita, ovvero sulla propria forza-lavoro, mentre la classe dei capitalisti, attraverso lo sfruttamento, ottiene beni di sussistenza e articoli di consumo lussuoso, oltre all'espansione del comando sui fattori di produzione.

2. Produrre mezzi di produzione (capitale costante) a sostituzione di quelli consumati per la sussistenza della società, che i capitalisti producono gli uni per gli altri: sono le aziende a fornire i mezzi di produzione per consentire il processo lavorativo della società.

È bene ricordare che la produzione capitalistica presuppone due classi per esistere: quella dei capitalisti e quella dei lavoratori. Di conseguenza tutte le merci nascono come proprietà del capitale (tranne la forza lavoro), la classe capitalistica giunge a godere della propria massa di consumo mediante uno scambio tra capitalisti, così come accadeva con il capitale costante. In più il lavoratore provvede sia alla propria sussistenza che al mantenimento del capitalista producendo del “plusvalore” garantendo alla classe sfruttatrice un determinato lusso, ma non solo, l’obiettivo finale sarà il profitto in forma monetaria, “l’accumulazione del capitale-denaro” (Luxemburg 2021, p. 483). Il plusvalore dunque, di nuovo, rappresenta l’obiettivo del capitale: creare profitto destinato alla capitalizzazione e all’accumulazione.

Ora si profila così il nocciolo di tutta la questione trattata: *“chi acquista le merci dai capitalisti per aiutarli a trasformare in denaro la parte principale del profitto?”*

Non sono i lavoratori perché: non dispongono di mezzi di acquisto oltre i salari che ripagano solo i loro bisogni vitali (nemmeno tutti) e, dal punto di vista del capitalista, il lavoratore non è un cliente ma pura forza-lavoro, il cui mantenimento è un obbligo ma ridotto allo stretto necessario.

Non sono i capitalisti perché: se i capitalisti esaurissero il plusvalore estorto ai lavoratori non vi sarebbe alcuna accumulazione, diverrebbe un “suicidio economico”; se essi fossero gli acquirenti delle proprie merci monetizzando così il plusvalore contenuto in esse non vi sarebbe accumulazione del profitto.

Non vi sono altri strati sociali cui attribuire tale acquisto secondo Marx, perché tutti quanti non sono che un’appendice della classe capitalistica dunque vale il discorso come sopra; la necessità diventa, di nuovo, trovare acquirenti che non traggano i propri mezzi di acquisto dai capitalisti ma da altre fonti autonome.

Il tutto va guardato facendo un passo indietro: quello che sta facendo Marx è pura astrazione teorica per semplificare l’indagine economica. Infatti, nella realtà, non esiste solamente il modo di produzione capitalistico, bensì vi sono diversi modi di produzione e riproduzione, con diversi gradi di dominanza e intersecazione. Il capitalismo dunque vive in contiguità spaziale con altre forme produttive da quando è nato e conta su questi acquirenti esterni sia in quanto compratori che come venditori di materie necessarie all’allargamento della produzione attraverso un processo di scambio continuo e necessario.

Fin dai primi del 1800 l’Europa cerca nei territori non capitalistici terreno fertile per le proprie esportazioni allargando il raggio di azione e aumentando le proprie possibilità di accumulazione. Quella che si genera è una “lotta alla concorrenza”, un’invasione di terre una volta indigene che

vengono schiacciate e soffocate, una “catena di catastrofi economiche e politiche” il cui risultato non potranno che essere crisi e guerre, un metodo di accumulazione chiamato: *imperialismo*.

Tutto questo processo però porta con sé limiti intrinseci e crisi, se non addirittura una tendenza alla catastrofe: prima o poi infatti non vi saranno più territori non-capitalistici da occupare, dunque l’accumulazione derivata ne trarrà un’inevitabile arresto; e questo dominio assoluto e ineguale sfocerà in una rivolta del proletariato contro l’autorità capitalistica.

Questo il problema secondo Luxemburg, e qui si innesta la sua critica.

Per lei, risulta in primo luogo impossibile considerare una società composta solo di capitalisti e lavoratori, in quanto questa divisione diventa insufficiente per analizzare l’accumulazione del capitale sociale totale. Esso infatti, in quanto processo storico, si compie in un ambiente pieno di formazioni precapitalistiche e si snoda attraverso un territorio in lotta per la prevalenza economica. Per questo, accantonato il Libro I de *Il capitale* di Marx, sposta l’analisi “dell’accumulazione come processo d’insieme sulla base concreta del ricambio organico fra il capitale e il suo ambiente storico” (Luxemburg 2021, p. 492).

Secondo Luxemburg, la morte impedì a Marx di verificare i propri schemi matematici in possibilità sociali pratiche e lei stessa avrebbe tentato di risolvere questo problema nel suo *L’accumulazione del capitale*.

Tuttavia, invece di sottoporre le argomentazioni della Luxemburg a critica, giudicandole giuste o sbagliate che fossero, una parte dei critici, i cosiddetti “competenti” secondo l’ironica definizione della Luxemburg, dichiarano che non vi era alcun problema da risolvere nella trattazione di Marx e considerarono le argomentazioni marxiane sufficienti a spiegare l’accumulazione attraverso gli schemi; anzi, secondo questi critici, era proprio la Luxemburg ad essere incapace di afferrarne il concetto - quando, nella realtà, la società trattata nel Libro II de *Il capitale* non esisteva (e non esiste) in nessun luogo, come del resto lo stesso Marx ammetteva esplicitamente.

Questi critici apparentemente si attenevano strettamente agli schemi matematici del Libro II de *Il capitale* e ai suoi presupposti: “vi si aggrappano testardamente e scagliano fulmini contro chi vuol vedere un problema là dove il marxismo ufficiale si era per decenni trovato a suo agio!” - scriveva Rosa (Luxemburg 2021, p. 494), dimostrandosi null’altro che epigoni, passivi imitatori di Marx e di uno scritto neanche mai terminato dallo stesso.

Il dubbio reale di Rosa era invece appunto che questi schemi non potessero dimostrare nulla in quanto il loro presupposto storico fosse inconsistente e la risposta che ne ricavò dagli studiosi fu che siccome gli schemi risultavano esatti allora non vi esisteva alcun problema. Null’altro che un puro culto ortodosso delle formule matematiche dunque, senza tener conto della realtà che li circondava, sostenevano che il mercato di sbocco fosse generato dalla stessa classe dei capitalisti.

Quello che i “competenti”, come Otto Bauer, sembrano non capire è che la questione non sarebbe se i capitalisti vogliono accumulare, ma come possano farlo.

Questo il grande errore degli epigoni: Marx non cercò di dimostrare attraverso le formule il compimento dell’accumulazione in una società fatta di lavoratori e capitalisti, studiò semplicemente i meccanismi/rapporti quantitativi tra le due sezioni della produzione sociale che portassero all’accumulazione del capitale totale.

Di nuovo: i critici sostengono che allargando le proprie imprese la produzione capitalistica sia mercato di sbocco per se stessa e questo si allarghi di pari passo con la produzione. Alla domanda “in cosa si identificano le crisi periodiche individuate da Marx”, essi rispondono che quelle sono il frutto di sproporzionalità nella produzione, allontanandosi dunque dal concetto marxiano, che vedeva nella crisi la tendenza del capitale ad espandersi più velocemente rispetto al mercato.

La *prima conseguenza* del punto di vista dei “competenti” è che essi non rispondono comunque alla domanda se si possa o meno accumulare profitto in questo modo. Infatti, Rosa ci spiega che “accumulare capitale non significa produrre sempre più montagne di merci, ma trasformare sempre più merci in capitale denaro”(Luxemburg 2021, p. 500).

Se A vende a B ottenendo il suo plusvalore in denaro e lo stesso fa B con A e poi entrambi vendono a C e sempre ottengono in denaro il plusvalore così come fa C con A e B, allora “come giunge nelle tasche dei capitalisti un nuovo capitale denaro” se essi sono gli unici acquirenti gli uni con gli altri?

Infatti qui il capitale denaro non fa che spostarsi da una tasca all’altra, il capitale sociale totale ottiene un profitto totale che deve costantemente crescere ai fini dell’accumulazione, A vende a B e B a C e C ad entrambe solo se almeno una trova uno sbocco fuori dal cerchio, in modo da poter crescere. L’errore dei critici sta infatti nel guardare il tutto nell’ottica dei capitalisti singoli, la quale spiega solo il processo di produzione ma non di circolazione e di riproduzione del capitale.

La *seconda conseguenza* è che con un’economia ad espansione potenzialmente illimitata non vi saranno contrasti sociali e politici conseguenti all’insostenibilità economica del sistema: dunque, verrebbe meno la base del pensiero marxista e del socialismo.

La rivolta dei lavoratori e la lotta di classe per Marx sono un punto fondamentale della sua teoria, un “riflesso ideologico” della necessità (storica obiettiva) socialista risultante dall’impossibilità economica del capitalismo di crescere oltre un certo punto.

Perché dunque se la produzione genera anche il suo mercato, si verifica l’imperialismo? Troviamo la risposta nella *terza conseguenza*: accettando le tesi dei competenti il socialismo come fine e il sistema imperialistico cessano di esistere come necessità storiche, diventano invece scelte, una della classe lavoratrice e l’altra della classe borghese. Dunque o tutte queste conseguenze sono accettate e

la produzione capitalistica e il mercato di sbocco sono identici oppure si accetta che per generare accumulazione è necessario cercare consumatori al di fuori del mercato.

Le obiezioni rivolte a Rosa Luxemburg erano già espresse in un libro del 1902 del professore russo Tugan-Baranovskij, un esponente della corrente revisionista e riformista della socialdemocrazia. I punti salienti di tali obiezioni sono, in sintesi, i seguenti:

1. La produzione capitalistica fa da sbocco economico a se stessa e produce accumulazione.
2. La dimostrazione del punto 1 è data dagli schemi matematici di Marx. Il revisionista russo però venne smentito, sull'organo ufficiale di partito "Neue Zeit", da Karl Kautsky, il quale criticò la teoria secondo cui l'unico limite all'allargamento del mercato fossero le forze produttive stesse, in quanto se questo fosse stato vero, allora, ad esempio, l'industria inglese avrebbe dovuto espandersi tanto maggiore sarebbe stata la sua ricchezza; invece il capitale crescente veniva esportato in altri paesi, perché altrimenti avrebbe ristagnato. Inoltre, nel 1902, Karl Kautsky pubblicò un articolo in cui sosteneva la tesi, che egli asseriva essere "universalmente accettata dai marxisti ortodossi", secondo la quale capitalisti e lavoratori non bastavano come mercato per generare accumulazione e che l'accumulazione necessitava quindi di un mercato addizionale non capitalistico. Tesi non distanti da quello che sosteneva Rosa Luxemburg e che le veniva fortemente criticato dai "confessori" del marxismo.

Tuttavia Kautsky, nella sua analisi del Libro II de *Il capitale* di Marx, si concentrò solo sulla prima parte, relativa alla circolazione, dedicando solo tre pagine su venti alla riproduzione sociale complessiva capitalistica, discutendone solamente la riproduzione semplice e liquidando l'accumulazione del capitale totale, nocciolo della questione, asserendo che l'analisi di quest'ultimo esso avrebbe portato solamente "altre complicazioni". Per lui infatti tutta la parte sull'accumulazione passa inosservata e non la degnò di alcuna considerazione.

Come abbiamo detto, a seguito della pubblicazione de *L'accumulazione del capitale* uscirono altre critiche. Ad esempio, secondo Rudolf Hilferding, le crisi nascerebbero da sproporzionalità e la sovrapproduzione sarebbe impossibile: inoltre, ricalcando Tugan-Baranovskij, Hilferding sostenne come l'accumulazione avrebbe potuto svolgersi illimitatamente se le forze produttive lo avessero permettessero, e questo perché "gli schemi lo mostrano".

Per Eckstein, il libro della Luxemburg avrebbe dovuto essere "rigettato" in toto, mentre per Otto Bauer la spiegazione della Luxemburg era errata ma conteneva un nocciolo di verità. Sempre per Eckstein gli schemi di Marx avrebbero mostrato "la possibilità dell'equilibrio", mentre per Pannekoek un equilibrio non esiste; inoltre, psia per Hilferding sia per Panekoek non sarebbe esistito alcun problema all'accumulazione.

Forse “è tempo che i competenti comincino a mettersi d'accordo”, avrebbe commentato Rosa (Luxemburg 2021, p. 519).

3.3. La critica di Otto Bauer e l'anticritica di Rosa Luxemburg

Una fra tutte le critiche si distinse, in quanto più significativamente differiva dalle teorie di Tugan-Baranovskij: quella di Otto Bauer, apparsa sulla “*Neue Zeit*”. Bauer, come i suoi colleghi “competenti”, credeva che gli schemi di Marx fossero l'unica via verso la comprensione della riproduzione sociale. Egli però costruì nuovi schemi, ritenendo quelli del maestro “non ineccepibili” e, presumendo di essere l'unico ad essere arrivato ad una “rappresentazione adeguata del pensiero di Marx” (Luxemburg 2021, p. 517), arrivò alla conclusione che la base sociale obiettiva dell'accumulazione fosse l'aumento della popolazione.

Questa è la prima volta che si sentì parlare di questa teoria, sia nei critici che in Marx e non venne mai più utilizzata da Bauer stesso, probabilmente perché venne solo pensata in risposta al libro della Luxemburg.

Alla sola critica alla critica di Bauer, Rosa dedicò l'intera seconda sezione del suo libro, intitolata “*Anticritica*”: vediamola nello specifico.

Quello che si vuole qui prendere in esame è la teoria della popolazione formulata da Bauer e da lui pensata come base dell'accumulazione del capitale in risposta al libro di Rosa. È però necessario spiegare prima il metodo attraverso cui Bauer giunge a questa teoria attraverso le sue “manipolazioni matematiche” (Luxemburg 2021, p. 521).

Quello che è evidente infatti è come Bauer scelga arbitrariamente dei numeri per le sue tabelle (che avrebbero dovuto, secondo i suoi intenti, correggere quelle di Marx) e che egli proceda “per puro amore dei risultati aritmetici”. Partiamo da un esempio che viene portato a pagina 836 della “*Neue Zeit*” dove egli intende spiegare come si compia l'accumulazione del capitale sociale. Inizialmente, mostrandosi in linea con Marx, ammette le due grandi sezioni della produzione:

- I. produzione dei mezzi di produzione con capitale costante di 120 mila e capitale variabile di 50 mila
- II. produzione di beni di sussistenza con capitale costante di 80 mila e uno variabile di 50 mila (valore monetario).

Bauer qui si muove esattamente come Marx, il capitale costante delle due sezioni è più grande del variabile per esprimerne il livello del progresso tecnico, la prevalenza del capitale costante sul variabile è maggiore nella I rispetto la II e il capitale totale nella I è maggiore che nella II; fin qui dunque il ragionamento fila.

Bauer a questo punto aumenta i due capitali costanti di 10 mila e i variabili di 2500 e questo porta al catafascio dei presupposti economici perché:

- 1) sarebbe impossibile che il minor capitale totale della II sezione aumenti della stessa somma di capitale nuovo come il maggior capitale della I sezione:
- 2) sarebbe impossibile che i capitali addizionali di entrambe le sezioni siano distribuiti uniformemente tra capitale costante e variabile.

Per la Luxemburg, la motivazione di Bauer, nel contraddire le proprie stesse basi tecniche, sarebbe stato il mero raggiungimento di risultati aritmetici corretti.

Proseguendo, Bauer intende mostrare come si realizzi il plusvalore: proprio su questo snodo si evidenzia, secondo Luxemburg, il “punto spinoso” dell’argomentazione baueriana; ovvero la modalità secondo cui negli anni successivi si realizzi effettivamente allargamento di produzione, ergo il processo di accumulazione.

“I capitalisti vogliono impiegare il plusvalore accumulato nel primo anno all’allargamento degli impianti esistenti o alla creazione di nuovi” (Luxemburg 2021, p. 523) - ci dice Bauer. Sorvolando sulla presunzione di questa affermazione, Rosa intende occuparsi solo del processo per cui questa volontà dei capitalisti si compia.

Partendo sempre dai calcoli arbitrari di Bauer vediamo che i capitalisti della I sezione vogliono reinvestire 12500 del proprio plusvalore sennonché essi non dispongono di questa cifra, dal momento che hanno già investito 10 mila nel proprio capitale costante e ceduto 2500 all’altra sezioni in cambio di beni di sussistenza; quello che rimane dunque è 4666, come trovarvi uno sbocco dunque?

Cercando di riassumere i ragionamenti di Bauer diremo che i capitalisti della I sezione “vendono” il loro residuo di merci ai capitalisti della II sezione e questi lo “comprano” in teoria trasferendo ai primi una parte del plusvalore accumulato, con che cosa però effettivamente essi lo comprino non è chiaro dal momento che tutta la massa di merci della sezione I è già stata smaltita e tutto il plusvalore accumulato dai capitalisti è già stato speso. Sembrerebbe dunque da questo esempio che

i capitalisti abbiano delle scorte di denaro che non compaiono nelle tabelle e che dunque manderebbero all'aria tutto il piano di voler dare una rappresentazione di "capitale sociale". Esso infatti in quanto totale deve comprendere fino all'ultimo centesimo posseduto in capitale, anche perché come direbbe Rosa o "le tabelle contengono tutto o non valgono nulla". Il presupposto che regge l'intera teoria di Marx di dividere e rappresentare in due sezioni la produzione sociale è che tra le due sezioni debbano esistere solo rapporti di scambio e questa è la forza fondamentale dell'economia capitalistica. Quello che Bauer dunque fa, sorvolando completamente su questo presupposto, è trasferire da una sezione all'altra le merci senza uno scambio.

Questi trasferimenti infatti possono avvenire solo sotto forma di capitale-denaro, una forma indispensabile alla riproduzione del capitale (mediante uno scambio plurilaterale le merci diventano denaro, che permette lo spostamento da un ramo di produzione all'altro).

Marx ha come presupposto nei suoi schemi a illustrazione del processo di accumulazione che il capitale costante stia in rapporto immutabile col capitale variabile e che anche il saggio di plusvalore rimanga immutato seppur il capitale si allarghi, un presupposto assai criticato da Rosa, in quanto secondo lei questo sarebbe inconciliabile con la realtà pratica delle cose ed esso inevitabilmente funga da espediente per facilitare il processo di accumulazione in quegli schemi, ma comunque coerente con il filo del discorso. Incoerente invece si dimostra Bauer, introducendo nelle tabelle il progresso tecnico (cioè lo spostamento nei rapporti tra capitali costante e variabile) e ammettendo la crescita di anno in anno nel capitale costante ma "per semplificare l'indagine" ammettendo un saggio del plusvalore invariabile. Egli dunque procederebbe contraddicendosi da solo e andando a creare quello che è per Rosa "un pasticcio che non può spiegare né dimostrare nulla".

Ulteriore critica a Bauer è la sua erronea convinzione secondo cui le formule di Marx si riferiscano ad "anni", quando in realtà egli si occupa delle metamorfosi economiche dei prodotti e l'unica serie dei processi economici è: produzione - scambio - consumo dove, ancora, lo scambio è l'unico anello di congiunzione tra i produttori.

Dunque, tornando alla realizzazione di plusvalore e ragionando sull'scala ampia dell'insieme della classe capitalistica, i lavoratori riceveranno dai capitalisti solo i mezzi per il proprio fabbisogno, attraverso la propria forza-lavoro giungendo al salario; ricevendoli come denaro e poi come merci, riportando i soldi nelle tasche dei capitalisti. Secondo Bauer dunque la classe capitalistica scambia una parte di nuovo capitale in forma di merci contro la stessa parte in forma di denaro: non vi è qui realizzazione di plusvalore. Quello che quindi è alla base della teoria luxeburghiana e che per creare plusvalore sia necessario vendere ad un mondo non capitalistico, questo il concetto più contrastato da Bauer nei suoi scritti in quanto per lui le merci esportate non sarebbero altro che "i mezzi di

produzione di cui i capitalisti hanno bisogno per allargare il loro apparato produttivo e i beni di consumo destinati a nutrire l'aumento della popolazione lavoratrice" (Luxemburg 2021, p. 537).

Quello che sfugge a Bauer è che le merci non si annullano ma si scambiano nei paesi non capitalistici con altre merci per ampliare l'economia capitalistica di nuovi mezzi di produzione e consumo. Questa è la realtà nella storia da quando il capitalismo è iniziato, anche solo prendendo ad esempio il commercio di scambio con contadini e artigiani non capitalistici ed è da sempre una condizione imprescindibile per il mantenimento della società capitalistica come tale. Questo esempio spiega come gli schemi astratti di ragionamento facciano perdere il senso della realtà ai teorici.

La soluzione che Bauer dà al problema dell'accumulazione è racchiusa nella sua *teoria della popolazione*: "ogni società la cui popolazione cresce deve allargare di anno in anno il suo apparato produttivo" (Luxemburg 2021, p. 539). Quindi per accumulare è necessario al capitale uno smercio che cresca per permettere plusvalore; ma da dove viene questo smercio? Ebbene secondo Bauer la domanda di merci aumenta all'aumentare della popolazione. Inoltre lo stato di equilibrio determinante per lo svolgersi dell'accumulazione è che proprio il capitale variabile cresca di pari passo che la popolazione. Ma quello che la realtà dei fatti dimostra è come sia "l'accumulazione capitalistica, che influenza e condiziona l'aumento della popolazione, non viceversa" (Luxemburg 2021, p. 546). Rosa Luxemburg porta alcuni esempi, evidenziando come natalità e mortalità si manifestino con andamenti antitetici nei paesi capitalistici, ovvero gli indici di natalità diminuiscono nei paesi in cui più forte è l'influenza capitalistica, come ad esempio in Germania, Inghilterra, Italia, nel corso del '900, a causa delle condizioni di vita nelle grandi città, dell'incertezza del lavoro, dello sviluppo culturale, mentre gli indici di natalità aumentano nei paesi privi di queste tendenze, come al tempo in Serbia e in Russia e oggi in Nigeria, ad esempio. Contemporaneamente la mortalità sembra diminuire dove si sviluppa un progresso tecnico della scienza e della cultura (Luxemburg 2021, p. 546). Quello che è chiaro è come lo sviluppo capitalistico influenzi un rallentamento dell'incremento demografico, per le ragioni che abbiamo spiegato, e non viceversa, come sosterebbe Bauer.

Altro punto su cui è bene fermarsi per la comprensione della teoria della popolazione è il moto del pendolo. Quello che Bauer fa è innanzitutto considerare la società come unicamente composta di capitalisti e lavoratori e perciò il capitale si regolerà solo sull'incremento della classe lavoratrice; abbiamo visto che il punto di equilibrio viene raggiunto quando capitale variabile e popolazione (lavorativa) crescono di pari passo. Ma la produzione capitalistica tenderebbe a uscire da questo stato di equilibrio verso la sotto-accumulazione o all'opposto verso la sovra-accumulazione. Vediamo perciò nel dettaglio il primo moto del pendolo: secondo Bauer, se i capitalisti non mettono da parte abbastanza capitale da reinvestire e il capitale variabile non è in uno stato di equilibrio e dunque non cresce con la popolazione (lavoratrice) siamo in uno stato di sotto-accumulazione.

Questo perché il progresso tecnico, attraverso l'introduzione di macchine, espelle forza lavoro viva e dunque diminuisce il numero dei lavoratori. Al contrario passeremo al secondo moto del pendolo, riconquistando l'equilibrio e andando verso l'alto raggiungendo la sovra-accumulazione nel momento in cui il capitale variabile cresce più in fretta della popolazione (lavoratrice) e dunque l'offerta del mercato supera la domanda di lavoro. Rosa così riassume il meccanismo baueriano: al centro dell'economia mondiale capitalistica vi è la classe lavoratrice, questa insieme al suo movimento naturale è l'asse attorno cui la vita economica gira (insieme al capitale costante e variabile). Tutto il moto è una "spinta del capitale ad adattarsi nella sua grandezza al numero dei proletari e al loro incremento naturale" (Luxemburg 2021, p. 558). Tutta questa base posta da Bauer pretenderebbe di affrontare il problema dell'imperialismo.

Nel I libro de *Il capitale*, Marx afferma di voler presupporre, ai fini dell'indagine, che la produzione capitalistica si sia stabilita ovunque e che "l'intero mondo commerciale costituisca una nazione sola" (Luxemburg 2021, p. 544), questo dunque non è un assurdo ma un'astrazione scientifica che tende ad una realtà storica (che per altro si realizza realmente) il cui punto di termine viene considerato già raggiunto. Al contrario, come abbiamo già detto, Bauer costruisce una realtà sociale dall'economia "isolata" che non è mai esistita e mai esisterà, che fiorisce senza rapportarsi con realtà esterne non capitalistiche, o che non preveda artigiani e contadini. Presupposto ciò e a costo di doverci ripetere, ricordiamo in cosa consisterebbe il meccanismo di accumulazione in Bauer: la produzione capitalistica si riadatterebbe in base all'aumento della classe lavoratrice. Bene, da questo presupposto Bauer afferma che "l'imperialismo è dunque un mezzo per estendere i confini dell'accumulazione", ovvero la funzione dell'imperialismo sarebbe quella di accrescere la classe lavoratrice prendendola dalle colonie, si trasforma in una "caccia" a nuove forze-lavoro, niente di più lontano dalla realtà secondo Rosa. Come si è visto più volte nella storia infatti quello che accade è il contrario, sono le forze di lavoro eccedenti che emigrano dagli antichi paesi nelle colonie per trovare lavoro (vedi i flussi migratori dall'Europa verso l'America e l'Australia). In ultima istanza, Bauer identifica come fattore dell'imperialismo la conquista di nuovi mercati solo come mezzo di attenuazione della crisi, pensando che il capitalismo sarebbe possibile anche senza espansione.

Conclusioni

Partendo dalle tesi marxiane esposte nei libri de *Il capitale*, abbiamo in questa tesi trattato il processo di riproduzione del sistema capitalistico e di come esso sia costitutivamente e necessariamente innervato da crisi e da tendenze distruttive. Siamo partiti dalle teorie delle tendenze e controtendenze al crollo del capitale elaborate da Marx per giungere a quelle di Rosa Luxemburg punto focale della nostra analisi e discussione.

A conclusione quindi vorrei prendere le ultime pagine dell'*Anticritica* della Luxemburg perché ritengo che riassumano bene tutto il nostro discorso. Lo sviluppo del capitalismo si è potuto realizzare solo attraverso la spinta verso paesi non-capitalistici, la crescente proletarizzazione e rovina dei ceti medi, la rovina dell'artigianato, le politiche coloniali e le esportazioni di capitale eccedente. Risultato ultimo di tutto ciò è la dominazione mondiale della produzione capitalistica.

Il militarismo, le catastrofi sociali ed economiche, le crisi sono alcuni dei fattori scatenanti che portano alla rivolta di classe operaia verso il capitale. L'imperialismo dunque è l'ultimo capitolo del processo storico del capitale (al contrario di quanto sostenuto da Bauer dove rappresentava l'inizio dell'espansione). L'espansione economica è inevitabilmente legata alle catastrofi politiche, le guerre mondiali e le conquiste coloniali; la catastrofe è così forma specifica della sua esistenza e oltre ad essere nell'imperialismo una necessità storica è anche fondatrice di una lotta decisiva per il socialismo.

L'imperialismo di conseguenza porta agli scontri con le forme sociali precapitalistiche, alla violenza, alla guerra, alla rivoluzione, primo sintomo del suo inevitabile crollo – in forma di processo incivile, ovvero come socialismo, oppure come comune rovina delle classi, ovvero come barbarie.

Il termine imperialismo sottolinea la Turchetto, ormai è caduto in disuso, rimpiazzato dal più nuovo: globalizzazione. Il significato però di “intreccio aggressivo di politiche economiche e militari che acuisce le diseguaglianze del mondo” (Luxemburg 2021, p. XVII) rimane ed è proprio contro questo stato di cose che Rosa Luxemburg si è battuta fino alla morte.

Concludendo Rosa scrive del marxismo come di una “dottrina rivoluzionaria” che lotta per conquistare sempre la conoscenza e non si ferma a formule valide “una volta per tutte” e che mantiene viva la sua forza nella storia.

Bibliografia

Arendt, Hannah (2022), *Rosa Luxemburg*, Milano, Mimesis Edizioni.

Bellofiore, Riccardo (2009), *Rosa Luxemburg and the Critique of Political Economy*, London, Routledge.

Butlin, F. M. (1899), recensione a Karl Diehl, *Über das Verhältnis von Wert und Preis im Ökonomischen System von Karl Marx* (berlin, Fischer, 1898), "The Economic Journal", 9.33, pp. 73–74. online: <https://academic.oup.com/ej/article-pdf/9/33/73/27734833/ej0073.pdf>.

Fröhlich, Paul (1986), *Rosa Luxemburg*, Milano, Rizzoli.

Grossmann, Henryk (1971), *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalista*, Milano, Jaca Book.

Grossmann, Henryk (1971), *Marx, l'economia politica classica e il problema della dinamica*, Roma-Bari, Laterza.

Grossmann, Henryk (1975), *Saggi sulla teoria delle crisi*, Bari, De Donato.

Luxemburg, Rosa (2021), *L'accumulazione del capitale*, Roma, PGreco.

Luxemburg, Rosa (2019), *Lettere di lotta e disperato amore*, Milano, Feltrinelli.

Marx, Karl (1989), *Il capitale. Critica dell'economia politica, Libri I-III*, Roma Editori riuniti.

Nettl, Peter J. (1978), *Rosa Luxemburg*, Milano, Il Saggiatore.

Veca, Salvatore (1977), *Saggio sul programma scientifico di Marx*, Milano, Il Saggiatore.